

# «L'intelligenza artificiale inquieta ma al tempo stesso ci affascina»

**Alle Serate Anguissola a Travo stasera Riccardo Manzotti con il suo libro "Io & Ia"**

**Anna Anselmi**

● A Travo, oggi alle ore 21.15, le Serate letterarie Giana Anguissola ospiteranno Riccardo Manzotti, professore di filosofia teoretica allo Iulm di Milano, autore con Simone Rossi, docente di neurologia all'università di Siena, del saggio "Io & Ia. Mente, cervello & Gpt" (Rubbettino), che introduce in modo discorsivo, preciso e aggiornato un tema di estrema attualità: il ruolo che l'intelligenza artificiale sta giocando e giocherà nelle nostre vite e nella società, mentre ci si interroga sulla natura di noi stessi e dei nostri alter ego digitali. Manzotti dialogherà con Gianmaria Vianova. **All'inizio del libro vi chiedete se l'Ia sia un fenomeno più inquietante o più affascinante.**

**tante o più affascinante.**

«È impossibile essere una cosa senza essere l'altra. C'è sempre un elemento di imprevisto in tutto ciò che ci affascina e se fosse prevedibile non sarebbe così affascinante. L'Ia è un punto di svolta che mette in crisi la nostra posizione di essere razionali dotati di linguaggio. Fino a ieri eravamo gli unici, da quando l'intelligenza artificiale ha cominciato a parlare non siamo più così speciali».

**A un certo punto la scrittura diventa a 6 mani, con il coinvolgimento diretto dell'Ia stessa. Quale il bilancio di questo esperimento?**

«Oggi l'Ia è soprattutto l'occasione per quella che si chiama intelligenza aumentata, cioè è non solo uno strumento, ma un'assistente che si integra con la nostra intelligenza e ci permette di accedere in maniera non banale a un dominio di conoscenze

fino a ieri non accessibile oppure soltanto attraverso motori di ricerca, più stupidi».

**A questo proposito, osservate anche come il sopravanzare dell'Ia sia avvenuto nell'epoca del "copia e incolla", una forma di degenerazione dell'intelligenza umana.**

«La degenerazione è precedente all'avvento dell'Ia per effetto degli strumenti passivi dell'informatica, che ci hanno indotto a non essere più creatori, ma curatori della conoscenza, diventando la generazione "copia e incolla". Credo che se potessimo confrontarci con Eschilo, Euripide o Platone scopriremmo che l'intelligenza umana alle origini è un diamante che brilla di luce propria, progressivamente resa più opaca con il ricorso agli strumenti informatici. Dobbiamo recuperare questo elemento di creatività incommensurabile, di cui gli

esseri umani hanno sempre dato prova e che, per conformismo e per l'uso degli strumenti informatici, prima dell'intelligenza artificiale abbiamo un po' messo da parte. Cito un dato: la creatività dirompente, termine tecnico utilizzato da chi studia l'innovazione nel campo della scienza, è diminuita dagli anni '50 a oggi, così come il numero di articoli scientifici dal contenuto radicalmente nuovo. Tutte le grandi innovazioni concettuali - la relatività, la meccanica quantistica, la psicoanalisi di Freud - sono avvenute in un momento in cui non eravamo ancora dotati dell'informatica. Nell'ultimo mezzo secolo c'è stata molta innovazione incrementale, ma poca innovazione radicale. L'Ia ha alzato ulteriormente l'asticella e ci impone di recuperare quelle doti, quel diamante cui accennavo prima: la capacità di creare qualcosa di profondamente nuovo».

